

## RITRATTO DI DONNA

Genealogia del femminile tra immagine, gesto e memoria

“L’immagine della donna, nei secoli, è stata plasmata da sguardi che non le appartenevano. Solo attraverso una fotografia che non giudica, che non interpreta ma accoglie, possiamo restituire a questa immagine la sua verità.”

— Ariella Azoulay, *The Civil Contract of Photography*

La mostra *Ritratto di Donna* di Maria Paola Landini, ospitata presso il Museo Civico Archeologico di Bologna e curata da Serendippo APS in collaborazione con il museo Civico Archeologico di Bologna, è un’indagine visiva sulla rappresentazione della femminilità nel tempo. Maria Paola Landini unisce una solida formazione scientifica a una ricerca visiva di grande profondità. Laureata in Biologia a Parma e in Medicina e Chirurgia a Bologna, si è specializzata in Microbiologia e Virologia.

La sua formazione scientifica e l’esperienza nel campo della microbiologia hanno profondamente influenzato il suo approccio alla fotografia. Abituata a osservare dettagli microscopici e a interpretare complessi fenomeni biologici, Landini applica la stessa attenzione e sensibilità nell’esplorare le sfumature del femminile attraverso l’obiettivo. La doppia identità di scienziata e artista le consente di creare immagini che documentano e analizzano la realtà, offrendo una prospettiva personale sul femminile. Il rigore metodologico e l’osservazione acuta, tipici della ricerca scientifica, si riflettono nella sua fotografia, dove ogni scatto diventa un’indagine visiva che collega il passato al presente, la memoria alla rappresentazione contemporanea.

Le immagini selezionate – 135 scatti scelti tra oltre 100.000 fotografie dell’archivio Landini e scattate nel corso di 50 anni – dialogano con l’iconografia del passato, ponendo al centro la presenza delle donne nei loro gesti quotidiani, nei loro spazi di vita e nelle loro posture corporee.

Il percorso espositivo, articolato tra la fotografia contemporanea e le collezioni archeologiche del museo, crea una sovrapposizione di sguardi che interroga la persistenza delle forme della rappresentazione del femminile e il loro radicamento nella storia sociale e culturale. L’intento della mostra è quello di offrire una narrazione per immagini che restituisca una visione autentica della condizione femminile, sottraendola alle idealizzazioni e alle codificazioni simboliche imposte nei secoli.

La fotografia di Landini si distingue per la sua capacità di trascendere la rappresentazione estetica e diventare strumento di memoria e di indagine antropologica. Fin dagli anni Settanta, il suo lavoro documenta con coerenza e profondità il volto multiforme della femminilità, cogliendone la dimensione corporea, esperienziale e relazionale. Lontana dalle convenzioni della ritrattistica tradizionale, Landini non incornicia la donna in un’immagine

costruita o estetizzante, ma la osserva nel suo esistere quotidiano, nel rapporto con il tempo e con lo spazio che la circonda.

---

Fotografia e archeologia: un dialogo tra passato e presente

“Non possiamo comprendere la fotografia senza comprendere il tempo.  
Ogni scatto è un’ipoteca sulla memoria, un ponte tra il passato e il futuro.”  
— Siegfried Kracauer, *Theory of Film*

L’archivio di Maria Paola Landini è una delle più vaste raccolte di fotografia contemporanea dedicate alla figura umana, con un’attenzione particolare alla donna colta nei suoi molteplici ruoli. Le sue immagini compongono un mosaico di storie minime e di esistenze anonime, in una cartografia visiva che attraversa epoche e luoghi.

Donne al lavoro, nelle piazze, nei mercati, nelle case, nei villaggi remoti o nelle metropoli: la fotografia di Landini è un atlante antropologico che indaga la relazione tra la presenza femminile e lo spazio sociale. La sua metodologia si avvicina alla fotografia etnografica e alla fotografia fenomenologica, in cui il soggetto non è mai isolato dal proprio contesto, ma sempre inscritto in un sistema di relazioni e significati.

Questo approccio trova un’affinità con il lavoro di fotografe come Susan Meiselas o Graciela Iturbide. Tuttavia, ciò che caratterizza il lavoro di Landini è la capacità di cogliere il tempo dentro l’immagine: la luce, la postura, lo sguardo restituiscono una narrazione silenziosa e potente, capace di mettere in relazione il vissuto contemporaneo con la memoria storica.

---

Il corpo femminile come linguaggio: sguardo, postura, presenza

“Camminare una città significa attraversare la sua storia e i suoi corpi. È la vita che scorre, più che gli edifici, a dare forma allo spazio urbano.”  
— Francesco Careri, *Walkscapes*

Uno degli elementi centrali nella fotografia di Landini è l’attenzione alla relazione tra il corpo femminile e lo spazio. Le sue immagini raccontano la quotidianità delle donne, mostrando una molteplicità di modi di abitare il mondo.

Nella storia della rappresentazione, la donna è stata spesso raffigurata in ruoli codificati: madre, sposa, figura sacra, oggetto di desiderio. Le fotografie di Landini si sottraggono a queste categorizzazioni e restituiscono la complessità dell’esperienza femminile nelle sue molteplici espressioni.

La postura, il modo in cui le mani si muovono, il taglio degli abiti, lo sguardo rivolto all’obiettivo o perso nel vuoto: ogni elemento diventa un segno che racconta un’identità. L’accostamento tra le fotografie e le collezioni archeologiche rafforza questo discorso.

La piccola plastica etrusca, le raffigurazioni funerarie egizie, le scene di vita quotidiana dei manufatti in ceramica attica e magnogreca, così come le pietre scolpite, ritraggono donne immerse nella vita, nei rituali, nel dolore, nella lotta e nell'affermazione del proprio ruolo. Gesti che si ripetono, mai uguali, attraverso i secoli.

Lo sguardo delle donne assume valore simbolico, evocando una costante femminile che sembra supera la contingenza del momento. Lo stesso sguardo lo si ritrova nei reperti antichi come nelle immagini di Landini. In questa selezione le donne emergono come testimoni silenziose di una storia individuale e collettiva.

---

### Semiotica del femminile: tra immagine, genealogia e sguardo

L'articolazione visiva proposta da Ritratto di Donna si sviluppa anche come riflessione semiotica sulla costruzione del femminile nell'immaginario collettivo. La rappresentazione della donna non si esaurisce nella figurazione esterna del corpo, ma si intreccia con dispositivi di potere, gerarchie simboliche e strutture narrative che ne stabiliscono il senso nel tempo.

Ogni immagine dell'archivio Landini è una micro-narrazione in cui si attivano dinamiche tra visibile e invisibile, tra espressione e identità. La fotografia, in questo senso, diventa uno spazio di resistenza, capace di decostruire le mitologie visive consolidate e di restituire alle figure femminili la possibilità di essere soggetti dello sguardo, e non semplici oggetti rappresentati.

Le posture, gli abiti, gli ambienti sono segni carichi di stratificazioni semantiche: la dimensione della domesticità, per esempio, non è più soltanto luogo di reclusione simbolica, ma può essere letta come spazio di agency e trasformazione. Allo stesso modo, la visibilità delle donne nei luoghi pubblici, nelle strade o nei luoghi del lavoro, rimette in discussione i confini del corpo politico e della cittadinanza simbolica.

La genealogia del femminile che emerge dalle immagini di Landini si compone di tracce, di frammenti e di ripetizioni iconiche che resistono all'omologazione e alla cancellazione storica. Queste immagini non solo documentano il vissuto, ma lo interpretano e lo riattivano, aprendo scenari in cui il gesto, lo sguardo e il silenzio diventano strumenti di memoria e di riscrittura. È in questo continuo passaggio tra visibile e pensabile che si iscrive la forza semiopolitica della fotografia di Landini.

---

### Conclusione: un atlante visivo del femminile

“Ogni fotografia è un piccolo teatro della morte, ma anche una resistenza all'oblio.”

— Roland Barthes, *La camera chiara*

Ritratto di Donna è una raccolta di immagini che attraversa il tempo e lo spazio, legando l'antico al contemporaneo in una narrazione ininterrotta. La fotografia di Landini, accostata ai

reperi archeologici, crea un ponte tra passato e presente, permettendo di osservare come la figura femminile sia stata rappresentata, vissuta e percepita nel tempo.

Nel dialogo tra immagine e memoria, tra volto e storia, le donne si presentano nella loro complessità, lontane da idealizzazioni o stereotipi. Ogni fotografia è un frammento di vita che si iscrive in un orizzonte più ampio, in cui la femminilità si manifesta come presenza, esperienza, identità in continua trasformazione. La sua opera, quindi, documenta e riscrive la storia dell'immagine femminile, restituendole verità e autonomia.

---

#### Bibliografia essenziale

- Ariella Azoulay, *The Civil Contract of Photography*, Zone Books, 2008.
- Roland Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi, 1980.
- Siegfried Kracauer, *Theory of Film: The Redemption of Physical Reality*, Oxford University Press, 1960.
- Francesco Careri, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, 2006.
- Susan Meiselas, *Nicaragua*, Aperture, 1981.
- Graciela Iturbide, *Photographs*, Getty Publications, 2007.
- Giorgia Aiello, *Visual Communication and the Politics of Representation*, SAGE, 2020.
- Gaia Giuliani, *Monster, Terror and the Politics of the Body*, Routledge, 2021.
- Tiziana Villani, *Corpi e conflitti. Spazi urbani e soggettività in trasformazione*, Manifestolibri, 2017.